



Psicoterapia, arteterapia, storytelling

di Alessandra Vettori

Psicoterapia, arteterapia, *storytelling* di Alessandra Vettori

• *Oggi però questa stanza è mia, – disse il burattino, – e se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito, senza nemmeno voltarti indietro. – Io non me ne andrò di qui, – rispose il Grillo, – se prima non ti avrò detto una gran verità. – Dimmela e spicciati. – Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori e che abbandonano capricciosamente la casa paterna! Non avranno mai bene in questo mondo; e prima o poi dovranno pentirsene amaramente. – Canta pure, Grillo mio, come ti pare e piace: ma io so che domani, all'alba, voglio andarmene di qui, perché se rimango qui, avverrà a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi, vale a dire mi manderanno a scuola e per amore o per forza mi toccherà studiare; e io, a dirtela in confidenza, di studiare non ne ho punto voglia e mi diverto più a correre dietro alle farfalle e a salire su per gli alberi a prendere gli uccellini di nido [...].*

C. Collodi, Pinocchio

• *C'era una volta un omino a nome Niggle che doveva compiere un lungo viaggio. Non aveva voglia di partire, anzi l'idea stessa di intraprenderlo gli riusciva sgradita; e d'altra parte non poteva evitarlo. Sapeva che, prima o poi, avrebbe dovuto mettersi in cammino, ma se la prendeva comoda con i preparativi. Niggle faceva il pittore. Non aveva molto successo, anche perché aveva parecchie altre cose da fare. Per lo più le riteneva una seccatura, ma le faceva abbastanza bene, quando proprio non poteva evitarle: ciò che, secondo lui, accadeva troppo spesso. ... Aveva messo mano a parecchi quadri, gran parte dei quali troppo vasti e ambiziosi per le sue capacità. Niggle era uno di quei pittori cui riescono meglio le foglie che non gli alberi, e di solito dedicava molto tempo a un'unica foglia, nel tentativo di coglierne la forma, la lucentezza, l'iridescenza delle gocce di rugiada sui margini. ... C'era un quadro che soprattutto lo assillava. Era cominciato con una foglia preda del vento, ed era divenuto un albero; ... Poi, tutt'intorno e dietro all'Albero, attraverso gli squarci tra fogliame e rami, cominciò ad allargarsi un paesaggio... Ben presto, la tela divenne così vasta che Niggle dovette procurarsi una scala...*
J.R.R. Tolkien, Albero e foglia

• *In tal modo Alfanhúí andò scoprendo i quattro modi principali con cui i verdi rivelano la loro natura: quello dell'acqua, quello del secco, quello dell'ombra e della luce, quello della luna e del*



sole. Così risaltava ogni più riposta caratteristica, perché c'erano ad esempio verdi che sembravano uguali e invece l'acqua, bagnandoli, ne estraeva uno scintillio occulto che li faceva differenti. Questi erano i verdi detti "di pioggia" perché soltanto sotto la pioggia si davano a conoscere e conservavano nelle loro sfumature di colore il ricordo di ciò che era accaduto nei giorni di pioggia. Nel resto del tempo restavano celati e non dicevano nulla. Perché le stesse cose accadono in modo diverso, a seconda dei giorni, e quello che è accaduto sotto la pioggia, può essere raccontato e ricordato soltanto mentre piove.

Rafael Sánchez Ferlosio, Imprese e vagabondaggi di Alfanhuí

- *"Si può sperimentare come, in una didattica basata sull'elemento vivente, i ragazzi traggono le cose da loro stessi" (Rudolf Steiner)*

Negli ultimi tre o quattro secoli è possibile vedere configurarsi una differenziazione tra sfera politica, sfera economica e sfera culturale. Questa differenza vuole una nuova forma di relazione sociale. Il sistema Scuola è diventato parte integrante della sfera statale e fino a poco fa l'adeguazione della Scuola alla struttura dello Stato aveva la sua ragion d'essere, nel senso che le persone crescevano, appunto adattandosi alla società attraverso la struttura dello Stato.

Tuttavia questo legame tra Scuola e Stato attualmente è diverso, in quanto la società oggi aspira a una trasformazione della struttura statale per cui non è più possibile che si possa mantenere quel tipo di rapporto. Si vuole dare una forma sociale allo Stato e ciò implica che la vita statale e quella economica si separino dalla vita o dall'organismo culturale (di cui la Scuola fa parte). L'organismo culturale dovrà diventare sempre più indipendente e darsi leggi sue proprie, anche poi dovrà necessariamente interagire con la dimensione statale e quella economica.

Purtroppo anche se la Istituzione Scuola sembra partire da ampie prospettive culturali, in realtà, a uno sguardo attento, sta subendo un processo di atrofizzazione e di aridità. Si parla sempre e comunque dell'esigenza di cambiamento del sistema educativo e formativo, ma assistiamo a un fatto completamente diverso e cioè che le concezioni attuali nascondano principi didattici e pedagogici passati; ciò dovrebbe farci pensare che sentiamo e usiamo le stesse parole, tuttavia pensiamo davvero il contrario. Non sono le discipline che contano, conta la persona, lo studente, l'allievo. È davvero così?



Anche se le recenti riforme dell'Istruzione nel nostro Paese e di quanto vi è connesso sembrano partire da questo principio, in realtà tutto rimane uguale. L'approccio nella Scuola è fondamentalmente lo stesso e poco importa se ai passati programmi si sono sostituite Linee Guida che presuppongono modi diversi di stabilire relazioni educative. E in queste relazioni sono comprese quelle tra insegnanti, tra docenti e studenti, fra docenti, studenti e le loro famiglie e così via, cioè un mondo molto complesso e plurale. Ogni materia del cosiddetto insegnamento non dovrebbe essere trasmessa fine a se stessa, quindi non costituire un sapere da versare nella mente e nel cuore dello studente, invece potrebbe diventare un'arte per l'insegnante, capace di utilizzare i saperi per tradurli didatticamente, pedagogicamente, formativamente, quali strumenti che lo aiutino ad accompagnare la crescita affinché la persona possa formarsi ed essere un uomo dei pensieri, di sentimento, di volontà.

Magari chi insegna ritiene di dichiararsi d'accordo con questa visione delle cose, però all'atto pratico si assiste all'esercizio di una pedagogia che vede il compito educativo come un qualcosa di assoluto, valido per tutti gli studenti e sentito così per tutti i tempi e per tutti i tipi di scuola. La natura dell'uomo di oggi è del tutto diversa da quella di uomini vissuti in età precedenti e assolutizzare è allontanarsi dalle richieste della realtà odierna. Si è accettato che la vita intellettuale della scienza che oggi si è sviluppata enormemente attraverso la specializzazione delle discipline scientifiche, poiché oggettiva, sia diventata un bagaglio da importare dall'esterno nelle Scuole e da imporre nelle menti degli studenti e che questo metodo educativo, iniziato dal secolo 8° avanti Cristo fino al 1400 circa e che aveva la sua realtà nell'essere quasi istintivo per gli uomini, basata su una conoscenza istintiva e ricerca emotiva, successivamente e a partire dal Rinascimento, si sia convertita nella ricerca di una personalità cosciente. La ratio orientata secondo l'istinto ebbe una duplice manifestazione nell'intellettualità che creò un legittimo sapere scientifico ed è anche dimostrabile che quanto nacque come intelletto moderno non ebbe affatto un carattere personale cosciente, ma fu del tutto istintivo. Questa evoluzione, che consideriamo positiva, sviluppatasi con una intellettualità che tendeva verso altri gradi della conoscenza, calata però nel sistema educativo e a ciò che è riconducibile ad esso, si presenta sotto forma di necessità, di dovere, di obbligo. Si deve educare l'uomo, si deve educare la sua volontà, si devono ottenere dei risultati. Ed effettivamente questo sistema di doveri è essenziale per educare l'intelletto.

Nel momento in cui vorremmo afferrare l'essere complesso del bambino prima e dell'uomo poi, consistente come sappiamo della capacità di sentire e di volere, oltre a quella di pensare, ci troviamo in difficoltà, perché se vogliamo educare il pensare dobbiamo volere anche una educazione del sentire e del volere. La capacità di pensare e di pensare oggettivamente oggi tanto importante nella nostra vita va da sé che possa venir educata secondo leggi scientifiche, ma questo vale e può valere anche per l'educazione dell'animo e della volontà, di modo che si riesca a trovare una buona corrispondenza con le potenzialità dell'essere umano, soprattutto oggi?



Perché una cosa è accompagnare un individuo nel suo processo di sviluppo e di crescita basandosi su una concezione generale del mondo seppur vera e una cosa farlo basandosi su una conoscenza dell'anima umana, in particolar modo di ogni persona, di ogni anima umana.

Si potrà obiettare che il processo didattico ed educativo oggi parte dall'allievo e che i diversi piani educativo-didattici e quant'altro vanno in questa direzione. Si potrebbe rispondere che si possono fare tutti i piani che si vogliono, ma si può rimanere lontani da quanto un'anima è realmente, perché anche in questo caso si tratta di adattare gli stessi contenuti, le stesse modalità alla persona senza per questo riuscire a comprendere l'anima e la volontà della persona; si crede di farlo, invece si intellettualizzano l'insegnamento e l'educazione. Non ci si avvicina a comprendere la persona soltanto con la cultura scientifica degli ultimi tempi. C'è una forte opposizione forse incosciente tra docente e discente, meglio dire una forte separazione e per colmarla si sente da più parti l'esigenza di ideare e progettare un ponte che unisca due fronti che sembrano distaccati.

Secondo la mia esperienza di uomo, di artista, di insegnante, vi è l'esigenza di un orientamento del tutto diverso, nella vita e nella Scuola. Avvicinarsi all'animo e alla volontà di una persona, nel nostro caso di uno studente, richiama nel docente la consapevolezza di stabilire relazioni affettive e in che modo queste hanno da presentarsi per non ingenerare i "no", i "devi", "voglio che tu", "soffri", "litiga e confliggi per", "le cose serie non vengono dall'essere felici", e così via.

Per me anche la psicologia contemporanea si è molto allontanata da quanto riguarda un rafforzamento individuale di zone di luce e di forti riferimenti affettivi, quali la conoscenza del proprio io individuale che, liberato da complessi, abitudini e false rappresentazioni, attui un processo di autocoscienza e di costruzione di un Sé che riunisca le tre attività del pensare, del sentire e del volere – equanimi, positive e spregiudicate -; sarebbe auspicabile però che non ci si fissasse soltanto sulle zone di ombra della persona, sulle sue patologie, sulle sue mancanze. Che vadano viste e osservate con oggettività, è chiaro. Però la cura del Sé anela a una vasta zona di luce della persona e solo un sano sovrarazionalismo può arrivare a concepirne i confini e i contenuti di fondo. Bisogna saper riconoscere l'importanza dell'ampiezza delle vedute che mi hanno permesso di prendere sempre più coscienza dei processi formativo-educativi che ho messo in atto a scuola con gli studenti quotidianamente attraverso gli anni e tutt'ora hanno contribuito a evidenziare quanto io ponga l'accento sul senso del "raccontare", del "vivere raccontando", del "raccontare vivendo". Noto difatti nei ragazzi con i quali stabilisco relazioni affettive, la loro possibilità di esprimere qualcosa grazie alla rappresentazione o immagine. Per dirla con Hegel, le rappresentazioni diventano metafore dei pensieri e dei concetti: vedo queste rappresentazioni utilizzate dai ragazzi costituire i loro modi personali e originari di raccontare la realtà e che ognuno di loro, al di là del ruolo di "studente", mostra senza condizionamenti di sorta se viene spronato ad essere liberi, fuori dagli schemi, da regole imposte, da norme, da aspettative di ogni tipo. È un rappresentare mitico e mitografico, attinto alla loro più intima interiorità. Espressione della fantasia



interiore, questo è il dispiegarsi della natura dell'immagine. Ed è una fantasia che ha leggi logiche, di una logica essenziale e incisiva, non irrazionale, non lontana dalla conoscenza. Completa il loro pensiero, accorda il loro pensiero e il loro sentimento in una unità. Poi l'entusiasmo insuffla la vita dell'immagine e del concetto e l'unità è un organismo vivo: la loro creatività si trasforma in "creattività", un voler fare che si realizza e si concretizza diventando prodotto, opera, ancora attività, ancora esperienza, vita. La creatività si traduce in "creattività".

In una società come la nostra, in cui la tecnologia e la meccanicità hanno un influsso poderoso sulle anime, diventa sempre più difficile coltivare il senso della creatività e dell'arte. L'arte vera nasce da valori universalmente umani e se il suo compito è autentico, deve contribuire a fecondare le qualità individuali in potenza per una formazione educativa corretta. L'uomo contemporaneo possiede un pensiero astratto, capace di pensare ogni concetto, volto e diretto a costruire modelli di natura scientifica e tecnica. La cultura umanistica potrebbe tendere a integrare questi modelli, offrendo la possibilità di elaborare e far fiorire i sensi interiori che possono portare a piena manifestazione l'intima interiorità umana, in tutte le miriadi di sfumature e gradazioni. Recuperare le forze del processo creativo, in modo consapevole, senza nulla togliere alla spontaneità e al flusso delle idee, dei sentimenti, delle intenzioni, stimolare a guardare come si fanno le cose oltreché alle motivazioni che ci ispirano nel farle, significa riappropriarsi della relazione archetipica che esiste tra forma e vita, in una incessante metamorfosi.

C'è un percorso che possa indirizzare chi intende l'educare come una formazione in atto, continua e permanente? Sì, ed è partire con Rudolf Steiner per la legge pedagogica, ma anche con Joseph Breuer, che fu gli amico, che ci può far intuire e poi elaborare in concreto un solido approccio a una scienza della psiche, al cui studio il ricercatore si deve volgere. Attualizzare oggi il pensiero di Joseph Breuer, integrandolo con il sistema ideato da Rudolf Steiner sui dodici sensi, sugli organi interiori che possono essere modellati secondo quanto viene espresso in *Antroposofia*, *Psicosofia*, *Pneumatofia* o nel saggio incompiuto *Antroposofia. Un frammento*, sulle manifestazioni di atteggiamenti o comportamenti del pensiero indicati in *Pensiero umano e Pensiero Cosmico*, riconsiderando anche le idee di Joseph Gall, le nuove frontiere della scienza del pensiero in medicina quali l'empatia e la compassione applicate a processi della psiche e alla sua trasformazione, l'intelligenza emotiva, il pensiero laterale, le intelligenze studiate da Gadamer e tutte le arti applicate e applicabili a un modello educativo innovativo, l'estrema urgenza di trarre da *Psicoterapia. Fondamenti esoterici* di Massimo Scaligero, gli scritti del dottor Carmelo Samonà, saranno oggetto delle considerazioni e dei commenti che ci occuperanno nei prossimi mesi.

<https://www.rudolfsteiner.it/articoli/il-gesto-di-breuer/>

Albrecht Hirschmüller, *The life and work of Josef Breuer. Physiology and Psychoanalysis*.

Articolo di Alessandra Vettori - Pubblicato nel Notiziario di Rinascita18 Accademia - Anno V-Numero 53 - Ottobre 2025